SECONDA DOMENICA DI AVVENTO / A

(04/12/2022 – Omelia – don Claudio)

(Isaia 11,1-10 * Salmo 71/72,1-2.7-8.12-13.17 * Romani 15,4-9 * Matteo 3,1-12)

Anche Dio sogna!
Non nel senso che si addormenti e nel sonno veda come proiettati sullo schermo della notte fantasie, desideri irrealizzati, paure o incubi… ma, nel senso che Dio ha il cuore che freme di desiderio, di passione, di nostalgia perché il buono, il bello, il vero raggiunga tutti gli uomini e conquisti pacificamente tutta la terra.
Oggi Dio ci racconta i suoi sogni attraverso i due più grandi predicatori dell'Avvento: Isaia e Giovanni il Battista.

Il Precursore con la sua parola sferzante, fremente di sacra ira e il Profeta con la promessa fascinosa di un mondo incantato. Uno che annuncia il fuoco e la scure, l'altro che evoca un'armonia cosmica di creature riconciliate. Giovanni che parla di un mondo da costruire con fatica, Isaia di un dono immeritato più bello delle nostre speranze.
Ogni cristiano, ognuno di noi, porta e sente in sé la voce di questi due Profeti. Vive di loro. Vive di paure e di speranze, di opere e di grazia, di drammi e di poesia; vive d'impegno e di dono. E, le due voci – così diverse: l'una dal timbro carezzevole, l'altra dai toni aspri – gridano entrambe "nel deserto". Come a dirci che nel grande rumore che circonda la nostra vita e fa da colonna sonora agli eventi del mondo, il silenzio ci è necessario per poter arrivare al cuore di ogni cosa. Come dice *Zucchero* – il famoso cantautore italiano – «*il silenzio è la dieta dell'anima»*. A lui fa eco il verso di una delicata poesia orientale: «*Siediti ai bordi del silenzio: Dio ti parlerà*».
Fermiamo allora l'obiettivo della nostra attenzione, in questo spazio privilegiato di silenzio e di ascolto, sui due grandi Profeti di questa seconda domenica di Avvento e sulle loro parole che ci rivelano alcuni "sogni" di Dio.

Giovanni il Battista sta sul crinale tra l'Antico e il Nuovo Testamento. Egli annuncia e testimonia l'imminente realizzazione delle promesse antiche. È una figura familiare e, ad un tempo, lontana dalla nostra vita. Un gigante fuori moda, dalla coerenza granitica, dallo sguardo interrogante, dalla voce robusta e dalle parole severe. Giovanni tutto sembra tranne che un personaggio "prenatalizio". È l'antitesi di quell'impasto di buonismo e di consumismo che si respira oggi nei quartieri delle nostre città. Lo si potrebbe definire il campione del "politicamente scorretto". Nato tra i miracoli, morto per gli intrighi di potere di un vecchio re lussurioso e di una giovane bella e leggera, il Battista sprona tutti a ravvedersi e a cambiare vita. La frase centrale del suo annuncio oggi suona così: «*Il Regno dei cieli è vicino, convertitevi!*». Sono le stesse parole con cui inizierà la predicazione di Gesù. In esse emergono come in filigrana i primi due "sogni di Dio" che ci vengono riconsegnati in questa liturgia.

1. «*Il Regno dei cieli è vicino*». È la prima buona notizia, il primo sogno di Dio per l'umanità. Per ora solo il Profeta vede i suoi passi, ma «*non è la rivelazione che s'attarda / sono i nostri occhi non ancora pronti (ad accoglierlo)*» (*E. Dickinson*). Diceva padre *Turoldo*: «*Se anche tu ti trovassi ai piedi di un muro o sull'orlo del baratro, allora ricorda: Egli per noi non verrà mai meno / e lui stesso varcherà l'abisso*». Il Regno dei cieli è la terra come Dio la sogna. Un Dio che s'incarica di abbreviare tutte le distanze. Un Dio che si fa vicino.

2. Allora la mia, la nostra vita cambia. «*Convertitevi!*» – aggiunge infatti il Battista. Ed è il secondo "sogno" di Dio su di noi e sul mondo. Ciò che converte il freddo in calore è la vicinanza del fuoco. Ciò che toglie le ombre del cuore non è un obbligo o un divieto, ma una lampada che si accende, un raggio, una stella, uno sguardo… Convertitevi! Come a dirci: «*Giratevi verso la luce*», come il fiore che ad ogni mattino volta la sua corolla sui sentieri del sole (*cfr* E. Ronchi).
   Convertirsi significa abbandonare tutto ciò che ci fa male, tutto ciò che fa male all'uomo, tutto quanto ci diminuisce in umanità. È cambiare le nostre parole scortesi in parole gentili, la nostra indifferenza al dolore dei poveri e al loro grido di aiuto in attenzione ed accoglienza, i nostri gesti violenti in azioni di pace, il nostro depredare e avvelenare la terra in gesti di rispetto, di sostenibilità e di cura…
   «*Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco*», diceva ancora il Precursore di Gesù. Cioè ci immergerà dentro il mare di Dio; saremo avvolti, intrisi, impregnati della bellezza, del profumo, del sapore di Cristo. Potremo dire come dice l'Apostolo: «*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*».

3. Così – e solo così – si realizzerà la fraternità universale e l'armonia cosmica profeticamente annunciate da Isaia, l'altro grande Profeta del tempo di Avvento.
   Egli ci rivela oggi un terzo sogno di Dio.
   Domenica scorsa Isaia aveva parlato di spade forgiate in vomeri, di lance trasformate in falci, facendoci intravvedere il mondo nuovo in cui un popolo non combatterà più contro un altro popolo e non ci si eserciterà più nell'arte della guerra.
   Oggi il Profeta trasferisce lo stesso sogno di pace alla natura: tra lupo ed agnello, vitello e leone, mucca ed orsa.
   Qualcuno forse si domanderà: ma il Messia – di cui parlava profeticamente Isaia – è già venuto; dov'è questa abbondanza di pace? Non stanno moltiplicandosi invece i leoni e i serpenti?
   A me, a ciascuno noi, è affidata la risposta a questa provocatoria domanda.
   La fraternità, l'armonia cosmica, la pace di cui parla il profeta, non si firma all'Onu e non si fa soltanto con convegni o con marce, ma inizia a germogliare nei cuori riconciliati con Dio e con i fratelli e pacificati con sé stessi.
   Forse aveva ragione Sant'Agostino quando diceva: «*Dio vuole che il suo dono, diventi nostra conquista!*». E così sia!